



“Il missionario deve essere - un contemplativo in azione - ” (R.M. 91)

Uniti in Cristo, diversi nello Spirito

“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: ‘Pace a voi!’. Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: ‘Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi’. Detto questo, soffiò e disse loro: ‘Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati’ (Gv 20, 19-23)

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito. Se Cristo ha riunificato l’umanità, lo Spirito ha diversificato le persone. All’unità del sangue della croce si accompagna la diversità del fuoco: nel giorno di Pentecoste *le fiamme dello Spirito si dividono* e ognuna illumina una persona diversa, sposa una libertà irriducibile, annuncia una vocazione. Essere persona è affermare una novità senza precedenti nella storia e nella Chiesa.

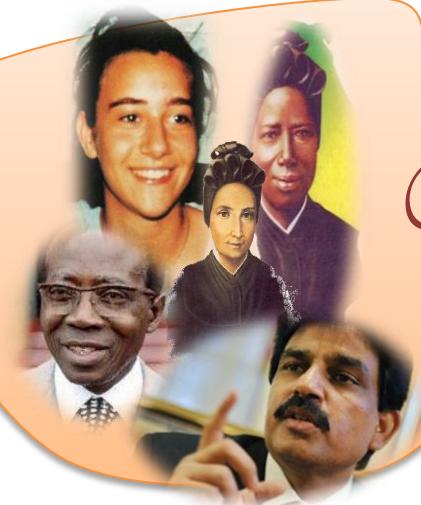
Lo Spirito dà a ogni cristiano una genialità che gli è propria e **ciascuno deve essere fedele al proprio dono e al proprio fuoco, venerare i suoi talenti**: sue stelle polari sui campi della vita. E se tu fallisci, se non realizzi ciò che puoi essere, se non fai fiorire i tuoi semi vitali, ne verrà una disarmonia nel mondo intero, un rallentamento di tutto l’immenso pellegrinare del cosmo verso la vita, una ferita alla Chiesa: come Corpo di Cristo, essa esige adesione e unità; come Pentecoste vuole l’invenzione, la libertà creatrice, la battaglia della coscienza.

Il suo compito, in questi tempi in cui la Pentecoste si fa segretamente più intensa, è **generare al mondo persone libere, responsabili e creative**.

Tutte le icone della Pentecoste sono colme di volti: il regno dei volti individuali è il regno dello Spirito Santo, bellezza che si posa su uomini, donne e cose come un richiamo perenne, strada verso il fondo inesauribile dell’anima. **Tutti sentono parlare la loro lingua nativa. Mi piace pensare allo Spirito che fa diventare tua lingua la Parola di Dio: tua lingua e tua passione e tuo cuore** (A. Casati).

Eternamente lo Spirito altro non fa che, come in Maria, incarnare anche in te la Parola, coprirla della tua vita. Perché il divino e l’umano trovano compimento solo così: l’uno nell’altro. **Dio parla con le tue parole, piange le tue lacrime, ti sorride come nessuno. E la tua parola Gli dà parola, la tua vita disseta la Sua sete di vita.**

PREGHIAMO: Padre buono, che in Maria, vergine e madre, Sposa dello Spirito santo, hai stabilito la dimora del tuo Verbo fatto uomo tra noi, donaci il tuo Spirito, perché tutta la nostra vita, nel segno della tua benedizione, sia disponibile ad accogliere e a portare a tutti il tuo dono. Per Cristo nostro Signore.



Compagni di viaggio...

Annalena Tonelli

“Gridare il Vangelo con la vita”



Annalena Tonelli, missionaria forlivese, ha vissuto per oltre 30 anni fra i Somali. Negli ultimi 7 anni a Borama, Nord-Ovest della Somalia, a un'ora di aereo da Jibouti ha riattivato ospedale e ambulatorio per la cura e prevenzione della tubercolosi: un migliaio circa di malati e un ritmo intensissimo di lavoro.

Oltre alle cure mediche, ha iniziato anche: scuole di alfabetizzazione per bambini e adulti tubercolotici, corsi di istruzione sanitaria al personale paramedico, una scuola per bambini sordomuti e handicappati fisici.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità le forniva i medicinali essenziali e Annalena provvedeva alla spesa del mantenimento della struttura ospedaliera, agli stipendi per il personale, al cibo per i pazienti, a materiale e attrezzature scolastiche...

Questo Comitato (in contatto quasi giornaliero via fax) le inviava e continua a spedire medicinali, materiale sanitario e didattico, denaro.

Annalena parlava spesso della morte, lo faceva con indignazione quando si trattava della morte degli altri, per la malattia e la guerra, per le ingiustizie e la cattiveria degli uomini. Lo faceva con estrema naturalezza quando parlava della propria morte, senza rassegnazione, ma come chi si affida completamente a un Altro e si prepara ad accedere alla vera vita.

Annalena è stata uccisa barbaramente il 5 ottobre a Borama, in Somaliland. Un colpo alla testa mentre usciva dall'ospedale che aveva creato e che era tutta la sua vita. Si dice che sia stata assassinata da un estremista islamico o forse per vendetta. È morta là dove aveva scelto di vivere, in quella terra dura e ostile che è la Somalia, tra i "suoi" somali che ha amato per una vita intera. Una vita vissuta intensamente in nome di Dio e degli ultimi.

Annalena aveva sessant'anni. **Ne aveva trascorsi 34 in Africa come missionaria laica**, indipendente da qualsiasi Congregazione, Istituto Missionario o Organizzazione non-governativa. Era una donna fuori dal comune: intelligente, indipendente, piena di energie, lavoratrice e grande organizzatrice. Ma soprattutto si distingueva per la straordinaria dedizione ai suoi ammalati e per la profonda spiritualità, che l'aveva portata a scegliere gli ultimi in nome di Gesù, a consacrare in loro la sua vita, affinché fosse degna di essere vissuta.

“La vita è sperare sempre, sperare contro ogni speranza, buttarsi alle spalle le nostre miserie, non guardare alle miserie degli altri, credere che DIO c'è e che LUI è un DIO d'amore. Nulla ha senso al di fuori dell'amore. Sono stata per anni nel mezzo della guerra.

Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, e dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità.

E ne sono uscita con una convinzione incrollabile che ciò che conta è solo amore. Se anche DIO non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, in particolare solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che noi porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce, perché non sa quello che fa, che noi rischiamo la vita per i nostri amici, che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo”.